

8 settembre

Il re abbandonò Mafalda al suo destino

BRUNO GRAVAGNUOLO

Non solo i Savoia non fecero nulla per evitare al popolo italiano le gravissime e prevedibili rappresaglie tedesche derivanti dall'armistizio dell'8 settembre 1943. Furono completamente inerti anche rispetto al destino dei loro familiari. Stretti com'erano dall'incertezza nell'accettare o meno l'armistizio, e dalla necessità di preparare la fuga, senza sapere in quale direzione. Dalla lettura di una serie di documenti conservati alla Farnesina emerge infatti quanto segue: pur avendo la possibilità di avvertire la principessa Mafalda di Savoia, sugli eventi in corso alla vigilia dell'armistizio, Vittorio Emanuele si astenne dal farlo. Cosicché Mafalda, la quale si trovava a Sofia per i funerali di re Boris di Bulgaria, all'atto del suo rientro a Roma, fu rapita dalle Ss naziste e trasferita a Buchenwald. Dove poi trovò la morte nel 1944.

La lettura dei nuovi documenti, effettuata dall'Agf (Agenzia giornalistica Italia) ha potuto accertare che lo stato delle comunicazioni tra Roma, Sofia e Belgrado (ove Mafalda transitò) era perfettamente efficiente ai primi di quel settembre 1943. E che dunque, tra il 3 e l'8, la casa regnante era del tutto in grado di avvisare la figlia di Vittorio Emanuele II, scongiurando così il suo tragico destino. In realtà la confusione era all'apice in quei giorni. All'ultimo momento infatti il Re e Badoglio chiesero di essere esentati dalle condizioni più dure previste dall'armistizio con gli Alleati. Al punto che l'inesorabilità italiana mandò Eisenhower su tutte le furie. Il generale americano minacciò apertamente di sbugiardare la controparte di fronte a tutto il mondo, nonché di dare l'annuncio dell'armistizio in modo unilaterale. Tanto è vero che, essendo ormai scaduto l'ultimatum Usa, poco dopo le 11,30 dell'8 settembre, Radio New York trasmetterà la notizia dell'avenuto accordo, comunicando la notizia in anteprima indiretta ai tedeschi.

Solo a quel punto Badoglio si reca alla radio italiana, per leggere il comunicato ufficiale dell'armistizio. Che cosa era successo nelle ore precedenti? Questo i Savoia e Badoglio si erano resi conto che Roma era completamente controllata dalle forze tedesche. E che non c'era alcuna possibilità di difenderla militarmente. Tale appunto era stata la motivazione addotta da Badoglio in un telegramma ad Eisenhower ad Algeri, in cui si chiedeva altro tempo. In quel frangente, hanno dunque argomentato di recente alcuni storici, il Re non aveva avuto la possibilità di avvertire la figlia, moglie di Filippo d'Assia. Viceversa, e almeno il 3 settembre con assoluta certezza, le comunicazioni con Sofia, dove Mafalda si trovava, non erano interrotte. Alle 17,15 di quel giorno il generale Castellano comunicava l'avenuta firma dell'armistizio alle condizioni contenute «nel testo conosciuto». E alle 20 viene depositato, sul tavolo del ministro degli Esteri Guariglia, un telegramma dell'ambasciatore Mameli a Sofia, che informa sulla situazione del regno alleato dell'Italia. Anche con Belgrado, dove Mafalda doveva transitare, i contatti sono in vita, a causa di una serie di avvicendamenti nel governo della Serbia.

Quindi la corte italiana, Badoglio e Guaglianiga sapevano benissimo della fine imminente del conflitto con gli alleati. E nondimeno nessuno a Sofia sarà avvertito del pericolo imminente. E nessuno dirà a Mafalda di mettersi in salvo, non entrando in Italia, e riparando magari, in quella circostanza, in un paese neutrale. Del giorno 9 infine è un telegramma proveniente direttamente da Berlino. Vi si chiedeva espressamente l'arresto della principessa di Savoia, che però non aveva ancora raggiunto Roma. Ci sarebbe stato ancora tempo per salvarla, prima che il 23 settembre fosse caricata su un aereo dal colonnello Pribek con destinazione Buchenwald. Vi sarebbe stato. Ma nelle ore seguenti all'armistizio era iniziata la ingloriosa fuga del Re verso Brindisi e Bari. Fuga sulle prime dalla meta assai incerta. E di cui ci restano tracce ancora da decifrare in dettaglio. Innanzitutto c'è un messaggio in inglese inviato agli americani, e cioè al Comando supremo delle forze alleate, nel quale Maresciallo e Corte, presumibilmente da Pescara, comunicavano la loro intenzione di raggiungere Taranto: «ci stiamo trasferendo a Taranto - suona il messaggio - ristabiliremo le comunicazioni domani 10 settembre. Saluti. Fine delle trasmissioni». In realtà nel caos più totale, quel caos che sarebbe stato tragico per l'Italia, i Savoia, nell'affannoso tentativo di salvare la pelle, non sapevano nemmeno dove andare.

LETTURE. In un volume le tre raccolte e i testi recenti del poeta



Roberto Cavallini

Magrelli, i magri versi

Fra i poeti della sua generazione Valerio Magrelli è probabilmente il più noto. Lo sarà ancora di più dopo questa raccolta (Poesie e altre poesie, pp.320, Einaudi) che ai tre libri già pubblicati (*Ora serrata retinae*, che subito lo «lanciò», *Nature e ventature* ed *Esercizi di topologia*: 1982, 1987, 1992) aggiunge qualche poesia più recente e spesso «sperimentale».

Pensiero

Nei due primi libri, comunque si giudichi la cosa, Magrelli quasi non mostra evoluzione, tanto è se stesso fin dall'inizio. Non è facile cogliere alcuni aspetti tipici della sua poesia, ma ci proviamo, consapevoli che se c'è tantissimo della poesia che sfugge ai critici (e ai lettori), d'altra parte sono forse questi ultimi ad aiutare i poeti ad essere concisi di sé. Il primo aspetto, certo comune a moltissimi poeti suoi coetanei, è lo strappo dalla tradizione poetica precedente: si magra qualche nntocco di Caproni o di Giudici, ma poco altro. Eventualmente permane senza turgore la lezione surrealista (Magrelli, per quel che conta, fa di «mestiere» il francesista). Vi si collega quello che a me pare l'aspetto saliente di questo poeta, e cioè l'assoluta prevalenza della retorica di pensiero su quella di forma. Formalmente, quel Magrelli era un poeta non solo ritenuto, ma volutamente magro, quasi niente rime, né versi abituali che ti cullino col loro ritmo noto, scarse anche le figure di suono e se del caso devolute non alla melodia ma a qualcosa che si deve pur chiamare mentalismo (vedi ad esempio le pagg 47 e 50) o più raramente a una stretta paletica («Lascio, lascio, lascio», pag 120). È un poeta che toglie alla poesia ogni compostità: i testi sono rastremati all'estremo, e questa rastrematura a volta «esprime» la situazione, ma in genere sembra anche rappresentare simbolicamente la mente del poeta. Se non avessi paura di offendere Magrelli col seguente paragone, direi che è in tutto e per tutto un centravanti di manovra, non di sfondamento.

PIER VINCENZO MENGALDO

Viceversa, infinito è il numero delle metafore e dei loro satelliti, analogie (spesso costruite su una preposizione) e similitudini, fino alla irradiazione sinomica (pag 96), ma d'altra parte non sorprende che le metafore possano volentieri essere «coperte» (si veda pag. 12, per esempio). Ora queste figure della somiglianza sono declinate in modo che mi pare l'esatto opposto della tradizione simbolistica (e, s'intende, orfico-ermetica): con una tenacia quasi programmata. Intanto c'è un evidente contrasto fra la ricchezza e audacia metaforica e la quotidianità di questo apparato viene, per contrasto, addetto, e questa quotidianità, diciamo pure, spesso non è altro che l'intenonità anatomica di un individuo che raramente dice «no» ma molto spesso si fa a pezzi nei suoi organi. È insomma una poesia del corpo non corporale, e mentre di solito il gioco delle analogie spalancate al quotidiano verso altro, simbolicamente o metafisicamente che sia, qui al contrario lo chiude su se stesso («sul cielo d'un cranio», «il mio pensiero è una terrazza/aperta su me stesso»), oppure si risolve in tautologie (ad esempio pag 43) o, come già abbiamo intravisto, dice l'identità dell'io col di fuori (pag. 82).

Narrativa

Tutto questo può essere anche detto, meglio che da me, con due versi, iniziali di lirica (perché Magrelli è un poeta molto - troppo? - autoconsapevole): «Nei disegni dei bambini/colpisce la violenza delle linee». Altrimenti si può dire che in Magrelli c'è mentalismo senza metafisica; ed è un mentalismo abbassato di tono, come mostrano subito le sentenze delle due prime poesie. «Mollo soltrae il sonno alla vita» e «Ammirabile è la vita delle cose». A questo punto ne approfittiamo per offrire al lettore una poesia intera, pag. 63: «Esistono parole che costeggiano / il pensiero e lo attraversano / dolcemente oblique come lacri-

me / Come ospiti dimenticati si aggirano / segrete per la stanza, / altre cose toccando / Il loro andare sembra l'offerta lenta / di un frutto della terra» (un altro paio di indicazioni? Pagg. 130 e 203). Quanto al distacco antisimbolico del poeta dalla materia della propria lingua, cui abbiamo accennato, lo mostrano forse questi versi. «Scrivere come se questo / fosse opera di traduzione, / di qualcosa già scritto in altra lingua? Ed è abbastanza indicativo dell'intelletualismo magrelliano accorgersi che non di rado egli lega una poesia all'altra con sistemi analoghi a quelli dei canzonieri antichi e novecenteschi».

Con la terza raccolta (parcamente preannunciata da aspetti della seconda) e con le poesie degli ultimi anni Magrelli per così dire si sdoppia, e diciamo pure che, nonostante la maggior evidenza o «facilità» di certe sue soluzioni, il lettore può far maggiore fatica a seguirlo. Perché sdoppiamento? Perché da un lato c'è il «vecchio» Magrelli, essenziale e quasi privo di forma visibile, dall'altro dato affiorano, e non di rado, una serie di esperimenti diciamo pure «tradizionali» fortissimo aumento degli endecasillabi, sonetti giocosi o ironici, «poemetti in prosa» d'altronde densi e notevoli, «rificamenti» (cioè poesie «da» altri poeti, e anche una poesia visiva a triangolo col vertice in basso (p. 297, «su» un «ana» di Supervielle), e via dicendo. Il punto capitale mi pare non solo una più evidente costruttività, ma il nascere in Magrelli, ancor più che l'incremento, di una tendenza narrativa, in lui che prima era un poeta assolutamente statico. Si vorrebbe talvolta che questa evoluzione si appoggiasse a schemi meno notorii. Ma come non c'è economista più risibile di quello che pretende prevedere il futuro, così il critico sobrio deve guardarsi dal prevedere dove andrà a parare Magrelli, e qualunque altro poeta. Certo ora non è forse un poeta perfettamente riconoscibile, e unico, come prima, a meno che non suggeriamo che il suo nativo maniero in parte ha continuato a colarsi nei suoi stampi consueti, in parte ne ha scelti di nuovi, forse meno interessanti.

IL FESTIVAL

Sanguineti con Berio a Venezia

VENEZIA Rap, teatro delle marionette, performances futuriste ed altro ancora al Festival internazionale di poesia contemporanea promosso dall'assessorato alla cultura del Comune di Venezia, nonché dalla facoltà di Lettere Ca' Foscari. Il programma del festival, curato da Nanni Balestrini, è stato presentato ieri in una conferenza stampa. È dedicato all'intreccio delle «nuove tendenze», musica, poesia e altre arti espressive. «Poesia e musica» sarà il tema chiave di questa prima edizione del premio, che si aprirà con il lancio di volantini dalla Torre dell'Orologio in ricordo della provocazione futurista dell'8 luglio 1910. Seguirà, la «performance parade» di Esther Ferrer. Protagonisti della manifestazione saranno inoltre Edoardo Sanguineti e Luciano Berio, la cui lunga collaborazione sarà il tema di una rivisitazione storica. Oltre agli incontri con Sanguineti e Berio, e alla messa in scena in una versione per marionette dell'opera *A-Ronne* è prevista una rassegna di formazioni italiane del rap. Infine il 6 luglio, la manifestazione ospiterà la poetessa bengalese Talisma Nasrin, condannata a morte per i suoi scritti dagli integralisti.

CONVEGNI

Fagioli Eresia e psiche

NAPOLI Da domani sino al 9 giugno il Dipartimento di Filosofia e Politica dell'Istituto universitario Orientale di Napoli dedicherà due giornate di studio a Massimo Fagioli, psicoanalista eretico espulso dalla società psicoanalitica italiana nel 1976. Altra ricorrenza come occasione del convegno è il venticinquesimo della pubblicazione del volume *Istinto di morte e coscienza*, libro che racchiude alcune delle teorie che condussero Fagioli alla rottura con la psicoanalisi ufficiale. Al centro dei lavori l'idea fagioliana di una dialettica tra «spulsione di annullamento» e formazione di una «prima immagine interiore», a base di una originaria sanità del soggetto. Contemporaneamente verranno discusse le teorie organistiche della psichiatria e gli assunti freudiani relativi all'inconoscibilità dell'inconscio e all'«incurabilità» di fondo della nevrosi. Una sessione particolare del convegno sarà dedicata agli esiti che la ricerca di Fagioli ha prodotto nel campo del linguaggio verbale e figurativo e in quello della teoria dell'immagine. Tra i relatori, vi saranno Marco Bellocchio, Rita Levi Montalcini, Valerio Caprara, Renato Nicolini, Jean Jacques Weinburger.

Il Giubileo targato Rai. L'Anno santo è ancora lontano. Ma, intanto, bisogna cominciare ad organizzarsi. La Rai ha già provveduto a nominare chi dovrà provvedere all'informazione radio-televisiva dell'evento. Nomi e volti noti esperti nel settore. L'informazione radiofonica è stata affidata a Filippo Anastasi, quella televisiva a Vittorio Citterich mentre tutta la parte commerciale (filmati, video, ecc.) sarà gestita da Carlo Fusconi.

Uniti nell'emergenza. Tutti i sindacati dei dipendenti Rai, da quello dei giornalisti a quello dei dirigenti, fino a quelli unitari si trovano questa mattina alle dieci al Cinema Capranichetta di Roma per discutere di «Emergenza Rai e slide del sistema». Un'occasione per sottolineare lo stato di difficoltà estrema in cui versa il servizio pubblico e che rischia di peggiorare ulteriormente se il Parlamento non interverrà con decisioni immediate, innanzitutto dando un nuovo governo alla Rai in grado di farla competere sul mercato delle nuove tecnologie a difesa dell'intero sistema del Paese. È prevista la partecipazione del ministro delle Poste Maccanico, del sottosegretario Vita e dei presidenti dei gruppi parlamentari.

Vacanze Extra. Toma da doma-

media

di CIARNELLI & GARAMBOIS



ni in edicola la guida settimanale alla Riviera Romagnola. La propone il *Corriere di Romagna*. Sarà a colori, con più pagine e una più capillare diffusione: il giornale arriverà infatti in edicola fino a metà settembre, il venerdì nelle edicole di tutta la Romagna e S. Marino in abbinamento al *Corriere* e *LaStampa*, mentre dal venerdì sera al sabato mattina sarà diffuso in altri 2.000 punti della Riviera (spiagge, locali, hotel, uffici lat, alberghi) e in altri 1.500 punti fra Emilia e Lombardia.

Il tutto in oltre 100 mila copie medie di tiratura, con punte più alte previste nel tra luglio ed agosto. *Extra* è edito dalla Cooperativa Editoriale Gioielli Associati, editore del *Corriere di Rimini, Ravenna, Forlì, Cesena* e del *Nuovo Corriere* di informazione samarinense.

Il giornalista «pubblicitario». Toma alla carica contro l'abitudine dilagante dei giornalisti noti che prestano la loro immagine per reclamizzare prodotti il presidente dell'Ordine dei giornalisti

del Lazio e Moise Per Bruno Tucci «Numerose aziende sfruttano la notorietà dei giornalisti per colpire la fantasia di chi deve acquistare. È una moda che lede il rapporto di trasparenza tra giornalista e lettore, che l'Ordine non può far finta di ignorare». Tucci invita quindi i comitati di redazione a collaborare al fine di una corretta applicazione della Carta dei doveri del giornalista. D'ora in avanti, comunque, l'Ordine per primo vigilerà.

Il «chi è» dell'ufficio stampa. Un'indagine nella «giungla» degli addetti stampa & C. La Guida, che sarà edita dalla Nova Press di Roma, raccoglie tremila nomi del settore ed ha il patrocinio del se-

nato della Repubblica, dell'ordine nazionale dei giornalisti, del Gruppo uffici stampa e dovrebbe essere distribuita nel prossimo autunno. È prevista una sezione «documenti» sulle funzioni del comunicatore, dell'ufficio stampa, dell'addetto stampa e del portavoce, la banca dati vera e propria (disponibile anche su Internet), un'appendice dedicata ai gruppi di specializzazione. La Guida avrà cadenza annuale, ed è diretta da Maria Grazia Giordano.

Confidenze new look. Lo storico settimanale femminile di casa Mondadori, che quest'anno compie mezzo secolo, da stamattina è in edicola completamente rinnovato, nei contenuti e nella veste grafica. La rivista diretta da Giordana Masotto sarà modernizzata nella narrativa (con l'ampollamento dello spazio dedicato alle esperienze di vita), saranno potenziate le sezioni cucina (che si trasformerà in un inserto staccabile di otto pagine), bellezza, moda, casa e arredamento. Ci sarà anche uno spazio fisso per i

bambini *Confidenze*, che detiene il 34% del mercato, nel '95 ha avuto una diffusione di 283 mila copie. L'obiettivo è superare le 300 mila. I primi due numeri nella nuova veste sono offerti a 1.500 lire, poi si passerà a 2.500.

La direttrice è assente. Nel settimanale da lei diretto, *Cioè*, Monica Ciccolini lavora a tempo pieno, così come negli altri due periodici che dirige *Tv stelle* e *Settimana vip*. L'editore delle tre riviste è il marito. Dove invece l'hanno vista di rado è nel Consiglio regionale del Lazio, dove la Ciccolini è stata eletta nelle liste di An, con una campagna elettorale massiccia e basata sullo slogan «Guardiamoci negli occhi». I suoi colleghi di Consiglio hanno potuto fissare gli occhi della bella direttrice (ex attrice di fotomontaggi) soltanto 18 volte su cinquanta sedute. È il record delle assenze.

Al Gazzettino si cambia. Giorgio Lago firmerà sabato prossimo il suo ultimo editoriale sul *Gazzettino* e lascerà, quindi, la guida del giornale come da tempo concordato con l'editore e annunciato. Lo sostituirà, firmando da domenica 8 giugno, Giulio Guistiniani, che lascia quindi l'incarico di vicedirettore del *Corriere della sera*

PULP

Finalmente
in edicola
il mensile
di libri
che hai
sempre
sognato!

PULP 02

NOW GENERATION:

JAMES M. CATHERALL
MONDO JARRO
NICK LAWI
PIRO CACUCCI